

IL
FRIULI ORIENTALE

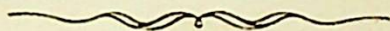
STUDI

DI

PROSPERO ANTONINI

« Questo paese del Frigoli (da' Venetiani, che non si scordano la prima origine, comunemente chiamato PATRIA) è una parte della Carnia; confinato a levante da la Histria, a tramontana et a ponente da l' Alpi Vindeliche et Noriche, et a mezzodi dal mare Hadriatico ».

GIAMBULLARI - *Dell' Historia d' Europa*, lib. VII.



MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI TIPOGRAFO-EDITORE

CON STABILIMENTO DI STEREOTIPIA E DI INCISIONI IN LEGNO

—
1865

CAPO XIII.

Battaglia del Tagliamento e presa di Gradisca — Trattato di Campoformio — Pace di Presburgo e Convenzione addizionale di Fontainebleau — Invasione austriaca del 1809 nel Regno Italico — Pace di Schoenbrunn — Gorizia unita alla Provincia dell'Istria — Le Province Illiriche sotto il dominio Francese — Fatti d'armi sulle Alpi Giulie nel 1813 — Ritirata dell'esercito Franco-Italico dalle Alpi all'Adige e caduta del Regno d'Italia — Considerazioni Storico-strategiche intorno la difesa della frontiera orientale della Italia continentale.

I.

Non è intendimento nostro parlare de' grandi avvenimenti, che negli ultimi anni dello scorso secolo mutarono le condizioni politiche e sociali del mondo civile. Essi furono più o meno imparzialmente narrati e giudicati da quegli scrittori, i quali, ricercando le origini de' moti popolari e de' rivolgimenti seguiti in Francia, illustrarono la epopea storica di un periodo memorando per sanguinose battaglie, per conquiste di regni, per fondazione di nuovi Stati, per nuove leggi sancite, auspici il genio, la fortuna e le ambizioni di Napoleone Bonaparte.

Fedeli al compito che ci siamo proposti, noi accenneremo soltanto brevemente que' fatti i quali si collegano alla storia speciale del Friuli, le cui varie vicende e mutazioni politiche possono tornare di qualche interesse anche per gl'Italiani delle altre provincie, che forse in parte le ignorano.

La guerra che l'Austria coll'aiuto de'suoi federati da qualche anno con diversa fortuna aveva preso a combattere contro la Repubblica Francese, insanguinò più tardi le sponde dell'Adige, ed il territorio della Repubblica di Venezia, malgrado la proclamata neutralità cui non si ebbe rispetto, venne invaso dalle armi austriache.

Il 14 Marzo 1797 Austriaci e Francesi vennero a giornata sul Tagliamento, ove l'Arciduca Carlo aveva munito di trincee, ed afforzato con artiglierie la riva sinistra di questo impetuoso torrente allora scarso di acque e facile a guardarsi. Bonaparte, schivando i passi custoditi dalla cavalleria austriaca, si avvanza, e col nerbo delle sue fanterie respinge il nemico, che, perduti meglio di seicento soldati oltre a sei cannoni, è costretto ad abbandonare le sue posizioni. Avuta la peggio e vedendosi incalzato alle spalle dal generale Massena, l'Arciduca si ritira in buon ordine per la via di Tarvisio, e Gyeux da Cividale si inoltra a Caporetto. Bernadotte, occupata Udine, colla sua divisione procede verso Gorizia, e posto il campo a' 19 Marzo sotto Gradisca, tenta immediatamente per assalto impadronirsi di questa mal guernita fortezza; ma i battaglioni francesi vengono decimati e respinti dal fuoco micidiale delle batterie nemiche traenti a scaglia.

Stavano i Repubblicani per ritentare la prova, quand'ecco Serrurier, il quale colla sua divisione senza contrasto aveva varcato a San Pietro di Monfalcone l'Isonzo, salire il colle di Sdraùssina e di là minacciare la sottoposta piazza, che tosto a discrezione si rende.

Venuta Gradisca con duemila cinquecento fanti, dieci grosse bocche da fuoco ed otto bandiere in podestà de' Francesi, Serrurier, ascendendo lungo la valle dell'Isonzo, espugna per assalto la Chiesa di Plezzo che situata di qua del Predile difende quel varco alpino.

Nel medesimo tempo Bernadotte, rotta e fugata la retroguardia imperiale, s'interna nella valle del Vipaco, poi superato il colle di Prewald, dagli altipiani di Postoina scende per Longatico nella valle del Savo, e di tutta la bassa Carniola si insignorisce (1).

Il Generale in capo Bonaparte a' di 21 Marzo 1797 fece il suo ingresso nella città di Gorizia, sgombra poc'anzi a gran fretta dagli Austriaci che vi lasciavano ne' magazzini copia di vettovaglie e di munizioni da guerra.

I feriti, e non erano pochi, giacenti negli ospitali furono dai vinti alla umanità raccomandati del vincitore. Il quale pose la taglia di 785,000 franchi sulla città e sulla provincia, l'una e l'altra in precedenza duramente angariate e depauperate per opera del governo austriaco, che raddoppiando i tributi, imponendo prestiti forzosi, si era industriato sopperire a' gravissimi dispendii della guerra.

Fatta una correria ad Idria, ove poté impossessarsi di ricco bottino, il Bonaparte creava una Giunta centrale coll'incarico di provvisoriamente reggere le due Contee (2).

E perchè gli animi sgomenti da que' repentini casi si tranquillassero, mandò fuori un bando, nel quale esortava gli abitanti della

(1) *Guerres des Français en Italie depuis 1794 jusque' à 1814* - Paris, Firmin Didot. 1839, Vol. I.

(2) « Bottino ricchissimo, ma non tanto quanto portò la fama ». Botta - Storia d'Italia, Lib. X.

provincia a mostrarsi benevoli verso gli amici di tutti i popoli, e prometteva (ciò che parve a dir vero strano e ripugnante a' principii della libertà democratica e della civile eguaglianza) in nome della Repubblica Francese a' Goriziani incremento di privilegi, restaurazione di diritti, patrocinio efficace (1).

(1) Il 20 Marzo 1797 entrava in Gorizia alla testa del 49° reggimento di Cacciatori a cavallo il generale Murat. Il 24 vi giungeva il Generale in capo Bonaparte, che nelle due lingue italiana e tedesca, in data 1° Germinale - Anno V, pubblicava il seguente manifesto:

Repubblica Francese.

Libertà.

Eguaglianza.

Bonaparte, Generale in Capo dell'armata d'Italia.
A' popoli della Provincia di Gorizia.

Un timore ingiusto ha preceduto l'armata francese. Noi non siamo venuti qui per conquistarvi, nè per cangiare i vostri costumi e la vostra religione. La repubblica francese è l'amica di tutte le nazioni - Guai ai re, che hanno la follia di guerreggiare contro di essa!

Sacerdoti, nobili, cittadini, che formate la popolazione della Provincia di Gorizia! bandite da voi qualsiasi inquietudine.

Noi siamo buoni ed umani - Voi vi accorgete della differenza che passa tra la condotta di un popolo libero, e quella di una Corte e de'suoi ministri.

Non vi mischiate in una querela che non è vostra, ed io proteggerò le vostre persone, le vostre proprietà ed il vostro culto. - Io *augmenterò i vostri privilegi, restituirò i vostri diritti*. Il popolo francese attacca più pregio alla vittoria per poter con questa riparare le ingiustizie, che alla vana gloria che ne deriva da essa.

Art. 1° Il culto della religione continuerà ad essere esercitato senza veruna sorta di cambiamento, come per lo passato. Da domani in poi il servizio divino sarà celebrato in tutte le chiese come nell'ordinario.

Art. 2° Le unite Provincie di Gorizia e Gradisca saranno provvisoriamente amministrare da un corpo composto di quindici persone che avrà la denominazione di *Governo Centrale*.

In questo corpo sarà concentrata l'autorità civile, politica ed amministrativa.

Art. 3° Il Governo centrale mi presenterà nel termine di 24 ore un progetto di organizzazione civile e criminale, ed un progetto di organizzazione municipale per tutta la provincia.

Art. 4° Il Governo centrale nominerà il suo presidente, il suo segretario ed il suo tesoriere. Sarà questo governo diviso in un dipartimento militare, un dipartimento di finanze, un dipartimento di polizia, un dipartimento di sussistenza. I differenti dipartimenti non potranno prendere veruna misura essenziale a meno che non venga loro ordinata dal corpo componente il suddetto governo, e saranno specialmente incaricati di eseguire le misure prescritte dal detto corpo.

Art. 5° Tutte le imposizioni dirette, o indirette, che appartenevano in avanti all'Imperatore o alla Provincia, saranno amministrare dal governo centrale, e saranno impiegate per sovenire alle spese pubbliche.

Art. 6° Tutte le leggi civili e criminali esistenti saranno mantenute.

Art. 7° Tutti i corpi di qualsiasi denominazione che formavano l'antica amministrazione sono aboliti.

Art. 8° I signori Francesco Desimon — Francesco Savio — Giuseppe Morelli — Gio. Nep. Visini — Alfonso Conte di Porcia — Francesco Conte della Torre

Parole illusorie, promesse fallaci con cui pochissimi erano disposti fare a fidanza, avvegnachè nella Contea prevalessero opinioni favorevoli generalmente al monarcato, ed in tutte le classi fosse tradizionale l'ossequio dinastico verso Casa d'Austria creduta ancora forte a segno da poter tentare colle armi, oppure co'negoziati, la ricuperazione de'perduti dominii.

Di fatti, que'vantati liberatori e protettori de'popoli oppressi, scorse poche settimane, non solo restituirono in virtù de' patti preliminari di Leoben (7—18 aprile 1797) Trieste, Gorizia, Gradisca all'Imperatore Francesco II, ma per giunta a lui dettero segretamente podestà di impadronirsi della Dalmazia e dell'Istria veneta.

Queste due provincie con aperta violazione del diritto delle genti, giacchè l'Austria non era in guerra con Venezia, furono tosto invase da Tedeschi, — *volendo Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, così scrivevasi ne' manifesti, preservare i suoi fedeli sudditi dallo spirito di vertigine che dominava nelle vicine provincie.*

Con abuso della proclamata neutralità Veneta avevano gl'Imperiali sino dal 5 Marzo 1797 posto presidio in Palma; però, sconfitti sul Tagliamento, abbandonavanla poco stante. Allora i Francesi alla lor volta s'insignorirono di questa fortezza dando a'pochi soldati veneziani, che la presidiavano, licenza di andarsene (18 Marzo — 16 Aprile 1797).

Il Senato spediva al quartiere generale di Gorizia i due Savi del collegio, Francesco Pesaro e Gio. Battista Corner, acciò significassero, venuti in cospetto del Bonaparte, le lamentanze della Repubblica per certi fatti recenti i quali ne offendevano la neutralità e la sovranità. Le risposte del Capitano di Francia ambigue e poco soddisfacenti avvalorarono i sospetti, che Venezia in preda all'Austria dovesse esser data. Da Vienna l'Ambasciatore Veneto Grimani avvisava non avere più amici la Repubblica, essere, perchè debole, fatta bersaglio alle Potenze bramosi tutte di prendersi quello di altrui, starsene cupa e silenziosa l'Austria, apparire disposta ad accettare l'offerta mercato (1).

I novatori predicavano libertà, parlavano di eguaglianza e molti libelli parte serii, parte schernevoli, venivano diffusi sul leone di San Marco, su'piombi di Venezia, sugl'inquisitori di Stato, sulla tirannide aristocratica. Tuttavolta questi ed altri eccitamenti non bastarono a sommuovere le popolazioni del Friuli contro l'antico governo, come i

— Giuseppe de' Cattarini — Francesco Zaccaria — Luigi Cav. de Castellini — Francesco de Bassa — Giacomo Fehr — Carlo Cattinelli — Marzio Conte di Strassoldo — Niccolò Conte di Attems — Federigo Conte di Lantieri, comporranno il Governo centrale, e in conseguenza si raduneranno nel palazzo pubblico alle ore cinque, ed il Generale capo dello Stato maggiore, generale Berthier, installerà il medesimo coll'estendere il processo verbale della loro installazione.

(1) Botta - Storia d'Italia, Libro X.

Bonaparte.

sicofanti austriaci e gli emissarii di Francia avrebbero desiderato, perchè se la nobiltà provinciale, esclusa dall'esercizio del potere sovrano, abborriva in cuor suo i Veneti oligarchi, più ancora odiava la democratica eguaglianza, perchè Venezia aveva pur sempre studiato di affezionarsi nella terra-ferma le altre classi.

Da'suoi alloggiamenti di Palma-nuova il generale Bonaparte denunziava la guerra alla Repubblica Veneta, e nel di susseguente 2 Maggio 1797 esautorati partivano Alvise Mocenigo Luogotenente della patria del Friuli, il Provveditore generale di Palma-nuova Odoardo Collalto e gli altri patrizii alle minori magistrature preposti.

Rimasta la provincia in balia de' capi dell'esercito francese, il Generale Bernadotte istituiva (25 Giugno 1797) in Udine un Governo municipale centrale provvisorio composto di ventitrè membri da lui nominati, i quali prestarono giuramento di obbedienza alla Repubblica Francese e furono incaricati di reggere il Dipartimento e di alimentare le truppe, conforme le prescrizioni emanate dal Generale in capo nel suo ordine del giorno 28 Pratile, anno V (1).

Caduto dopo 577 anni nel Friuli il dominio Veneto, l'antico leone di San Marco, insegna gloriosa onde erano fregiati i pubblici edifizi, scomparve, qua spezzato con furore vandalico, là tratto per le strade a ludibrio da una mano di scapigliati, o di illusi.

Ma Bernadotte, conoscendo a quali destini fossero serbati i Veneti, proibiva con animo sincero che in Udine l'albero di libertà si piantasse, nè permettesse il Friuli spedisse deputati al congresso di Bassano dove i rappresentanti delle altre città venete della terra-ferma erano convenuti per deliberare sulla proposta unione con Venezia, comechè l'antica Dominante, in seguito alla pace con Francia, aboliti gli ordini aristocratici (16 Maggio 1797), si fosse trasformata in Repubblica democratica e andasse armando alcuni legni per tentare il riacquisto della Dalmazia invasa dagli Austriaci, e di quella penisola dell'Istria la quale così per la sua giacitura, come pe'suoi porti riputavasi necessario non andasse dagli Stati liberi della Italia scompagnata (2).

Che poi il possesso dell'Istria e della Dalmazia venisse considerato di molta importanza, questo noi deduciamo dalle parole scritte dal Generale Bonaparte al Direttorio di Francia « *L'Istrie et la Dalmatie par la convenance et par leur valeur intrinsèque l'emportent seules de beaucoup sur la Lombardie* » (3).

(1) Udine e sua Provincia - Illustrazione di G. D. Cicconi - Udine, tip. Trombetti - Murero 1862.

(2) Memoria sulla provincia dell'Istria, e sulla sua importanza per le altre provincie della Terra-ferma ex Veneta - Padova a spese Brandolese, 27 Fruttidoro, anno V della Repubblica francese, e I della libertà italiana.

(3) Mém. pour servir à l'histoire de France sous Napoléon - Paris, 1828, Vol VI, pag. 545.

Il Governo centrale del Friuli emanava parecchie leggi fondate sul principio della eguaglianza civile, aboliva i feudi, svincolava i fedecomessi (1). Peraltro i tempi scabrosi, il predominio delle armi

Libertà.

(1) Il Comitato di salute pubblica del provvisorio centrale governo del Friuli residente in Udine.

Una contraddizione collo stato di libertà e di eguaglianza sono gli stemmi gentilizi, le forme aristocratiche, i titoli, i distintivi tutti, che ad onta anche dell'abolizione de'feudi, delle giurisdizioni e di tutto ciò che era relativo vengono tutto giorno abusati.

Questa deformità non può che rendere equivoco il sentimento di chi li abusa, di chi li accoglie e vi acconsente, nuocere all'a causa pubblica e provocare gli animi de' buoni patrioti.

È perciò che il Comitato di salute pubblica ordina, che, tolti ogni distinzione, non sia più chi usi di altro titolo che di quello di *Cittadino*, il quale formar deve il migliore ornamento di ogni buon patriotta, ed in cui deve ognuno riportare il maggior pregio nel rendersene degno.

Che in conseguenza siano tolte nelle carte pubbliche le forme e gli stemmi aristocratici, e praticate quelle di *Libertà* ed *Eguaglianza*, e siano gli stemmi abrami ovunque fossero scolpiti od impressi.

A dimettere l'uso vocale delle abolite distinzioni resta assegnato il termine di giorni otto, onde non abbia luogo la scusa dell'abitudine, sospesa per questo intanto la pena infrascritta.

Ad effetto che i mali intenzionati vi siano poi costretti, dichiara, che saranno condannati nella pena di ducati 25 tutti quelli che nelle carte pubbliche e private scritte, ovvero impresse, ommetteranno i nomi di *Libertà* ed *Eguaglianza*, useranno degli stemmi e delle forme aristocratiche, e di altro titolo fuor quello di *Cittadino*.

Quelli che poi vocalmente daranno titolo di distinzione fuor del titolo di *Cittadino* cadranno nella multa di ducati 40 per la prima, 45 per la seconda, e per le recidive saranno soggetti a quelle censure, che la costanza delle loro trasgressioni e la maggiore conferma dell' equivoco loro sentimento avranno provocati.

Queste pene saranno disposte metà ai denunzianti, e metà a beneficio dei poveri del luogo in cui fossero incorsi.

Data dal Comitato di salute pubblica 4 Ottobre 1797. V. S. Benvenuti — Niccolò Bettoni — Ovio — F. Sguario.

Savia, Segretario.

Vu et approuvé par le général divisionnaire Commandant le Frioul.

Victor.

Estratto del processo verbale della sessione del Governo centrale del Friuli, 11 Settembre 1797.

Mozione del Cittadino Gio. Maria Benvenuti.

Il sistema feudale non era meno dannoso alla società per gli altri suoi rapporti de' fedecomessi che Voi, cittadini, avete aboliti. — Benchè questo sistema sia caduto coll' ex governo Veneto, avendo cessato tutto ciò che dallo stesso dipendeva, nullostante, non essendo ovvia a ciascuno questa intelligenza, si rende necessaria una rischiarazione pubblica e nell'atto medesimo un presidio al giusto interesse della causa nazionale.

Viene pertanto reputato, che siano dichiarati liberi i beni tutti che sotto la denominazione di *feudo* venivano posseduti da' cittadini sotto il governo Veneto.

Erano questi di diverse classi: altri *patrimoniali* delle famiglie assoggettati a

straniere, le incertezze del futuro, nonchè le insaziabili cupidigie di coloro che da' politici rivolgimenti traevano occasione di impinguarsi, fecero sì che in quel breve e tempestoso periodo non si potessero attuare da' reggitori tutte quelle istituzioni le quali sarebbero state opportune a promuovere il ben essere del popolo travagliato dalla crescente miseria, oppresso da gravissimi tributi (1).

feudo per avere o giurisdizione o titoli; altri *acquistati* co' titoli o giurisdizioni; altri *donati* dal governo medesimo co' titoli e giurisdizioni.

Di tutti questi beni l'alto dominio era del Governo, e tutti si avevano a devolvere al pubblico alla estinzione delle discendenze contemplate.

Sembra che i primi, essendo stati infeudati per avere le giurisdizioni e i titoli caduti e le une e gli altri, non abbiano che a naturalmente rimanere nelle famiglie proprietarie. — I secondi, essendo acquistati col patto della devoluzione e colla riserva dell'alto dominio, sembra giusto che rendendosi liberi abbia da' possessori a pagarsi l'alto dominio e la devoluzione mai più verificabili.

Sopra i terzi come sono unicamente dipendenti da titoli lucrativi, che dai possessori abbia a pagarsi l'alto dominio, e il caso della devoluzione con una norma più pesante degli altri.

Si fa dunque mozione, che siano dichiarati liberi tutti i beni feudali, ed a disposizione degli attuali possessori, salvo quanto sarà nell'infrascritti capitoli stabilito:

1° Che i beni *patrimoniali* delle famiglie assoggettati volontariamente a feudo per avere giurisdizioni e titoli, essendo questi decaduti, siano i possessori esenti da qualunque peso oltre i naturali che stanno a carico degli allodiali.

2° Che i beni acquistati dal pubblico col titolo di feudo col patto di devoluzione abbiano a pagare alla cassa nazionale il 15 per cento in compenso del dominio e della devoluzione.

3° Che per quelli che sono stati liberamente donati col titolo di feudo col patto di devoluzione abbiano i possessori a pagare alla cassa nazionale il 25 per cento in compenso del dominio e della devoluzione.

4° Nel difetto del pronto pagamento del rispettivo 15 e 25 per cento nel termine di giorni 15 prossimi venturi, sarà autorizzato il Comitato delle finanze a praticare l'apprensione di tanti beni stabili per venderli all'incanto, restando allo stesso devoluta la esecuzione del presente.

Fu presa la presente mozione.

Michielli, *Presidente*.

Francesco Duodo, *Segretario*.

Questa legge pubblicata il 15 settembre 1797 fu con tutte le altre leggi del governo centrale provvisorio abolita dal governo austriaco, quando in virtù dei patti di Campoformio prese possesso del Friuli veneto.

(1) Il Governo municipale centrale di Udine così dipinge le condizioni del Friuli dopo la invasione francese.

Al Cittadino Generale in Capo Bonaparte.

La impotenza di soddisfare alle requisizioni del Commissario generale ci getta nella maggiore desolazione.

Mancano i generi ed i mezzi di procurarli. Una provincia sterile ridotta alla metà della sua prima estensione, esausta di denaro per le grosse contribuzioni pagate l'anno scorso al Veneto governo, per la cessazione del commercio, per la consumazione interna delle sue derrate fatta dall'armata, oppressa dal mantenimento di tre divisioni, senza credito nazionale, per la incertezza del suo futuro destino non può avere nessuna risorsa.

Si è levato un prestito forzato di franchi 100,000 dagli abitanti proprietari,

Intanto i capitani francesi, volendo munire Palma-nuova e metterla in istato di sostenere al caso un assedio, fecero spianare dalle fondamenta i circostanti villaggi di San Lorenzo, di Ronchi, di Palmata, di Sottoselva. Per tal modo circa duemila abitanti rimasero un tratto privi di tetto e dovettero andare raminghi, senza che Francia repubblicana o imperiale, senza che l'Austria rimasta signora delle terre venete stimassero conveniente ed equo provvedere acciò i proprietari delle abbattute case, delle disertate campagne ottenessero un qualche ristoro dei danni sofferti (1).

Compiere questo atto di giustizia è forse riservato un giorno a quel governo nazionale e riparatore che dovrà stendere i suoi benefici provvedimenti da Roma su tutta la penisola fino a' sommi vertici delle Alpi. A' preliminari di Leoben tennero dietro i capitoli segnati a Campoformio il 17 Ottobre 1797.

I plenipotenziarii austriaci risiedevano in Udine.

Dimorava il Bonaparte poco lungi da questa città nella sontuosa villa di Passariano, appartenente alla famiglia dell'ultimo Doge di Venezia. Narrasi del Bonaparte che alla ventesima conferenza, stizzito perchè il Conte Luigi Cobenzl ostinavasi a non voler accettare l'*ultimatum*, scaraventasse in terra un prezioso vaso di porcellana accompagnando l'atto con minacciose parole.

risparmiando possibilmente le classi industrie del popolo. Non è possibile sperare altri soccorsi.

Ogni proprietario sacrificerebbe una porzione del suo misurato patrimonio per contribuire qualche nuova somma di denaro; ma non si trovano acquirenti.

Il denaro manca assolutamente.

Ecco, gran Generale, la nostra condizione.

Non potete immaginarvi i nostri sforzi giornalieri per provvedere alla sussistenza delle vostre truppe.

Quelli che comandano possono farne fede.

Vicini a restare privi di tutto, non possiamo se non offrirvi lo spoglio delle nostre case, e la devastazione delle nostre campagne.

Il solo conforto in tanta sventura sarà la coscienza di non averla meritata.

Nè opinioni, nè autorità hanno mai agitato l'animo di questo buon popolo contro la vostra nazione.

Foste accolti con sentimenti di fratellanza e abbiamo diviso con voi le nostre sostanze.

Continueremo a farlo ora che si avvicina la nostra raccolta; ma se questa non somministra il bisognevole, non è nostra colpa.

Ci fa tremare sopra tutto la sussistenza della cavalleria, la mancanza del vino, e la necessità di dover levare dall'aratro tanti animali per la carne.

Voi avete, gran Generale, promesso al popolo innocente e sventurato della Terra-ferma Veneta la vostra protezione.

Voi avete conosciuto, che la nostra provincia la meritava forse in un grado maggiore delle altre.

Sia la vostra grandezza e la vostra generosità quella che ci sollevi da pesi tanto eccedenti le nostre forze già estenuate e consunte!

(Dagli Archivi municipali di Udine).

(1) Joppi V. - Cenni storici della fortezza di Palma - Venezia, tip. del commercio 1865.

Della verità di questo episodio riferito da più storici francesi ci sia lecito dubitare, avvegnachè gli Udinesi contemporanei se ne mostrassero ignari.

Ne' capitoli di Campoformio pattuivasi, che l'Austria in compenso de' Ducati di Milano e di Mantova ed in iscambio del Belgio potesse estendere i suoi domini dall'Isonzo all'Adige e ritenersi l'Istria colla Dalmazia già occupate militarmente.

Con questo trattato (scrive indignatissimo Carlo Botta) « un governo « nuovo distruggeva un governo antico, ed un governo antico con- « sentiva e si arricchiva delle spoglie di un governo antico ed amico, « disonoratosi l'uno per avere rapito, poco onoratosi l'altro per avere « accettato la rapina

« Fu il trattato di Campoformio principio di quelle brutte e « crudeli stipulazioni che desolarono poi per circa vent'anni la mi- « sera Europa

« Perì con Venezia il principale fondamento della indipen- « denza d'Italia ed il più forte propugnacolo contro la potenza ale- « manna. Era Venezia contro l'Alemagna quello che era il re di « Sardegna contro la Francia (1).

Benchè Rovigo, Crema, Bergamo e Brescia venissero riunite alla Cisalpina, benchè Francia s'impossessasse delle Isole Jonie, gli è certo che l'Austria mercè il trattato di Campoformio dopo tante sconfitte si rifece largamente delle sue perdite acquistando il mare, congiungendo i domini italiani alle provincie slave e tedesche, accostandosi vieppiù alla Turchia per potere a suo tempo con maggiore profitto farsi compartecipe dello spartimento di quell'Impero (2).

Francesco II venne a capo de' disegni di Massimiliano I. La Casa d'Austria che nel 1497 dal castello di Pordenone aveva cominciato ad allargarsi in Friuli, tre secoli appresso impadronivasi di tutta questa provincia, importantissima per la sua giacitura a piè delle Alpi.

Quel mercato iniquo, quel turpe baratto di popoli conchiuso a Campoformio gli uomini di Stato indusciaronsi dappoi coonestare con sofismi, con isfacciate menzogne.

(1) Botta - Storia d'Italia, Lib. X.

La pace fu sottoscritta a Campoformio, villaggio situato tra Passariano ed Udine, la notte del 16 ottobre 1797. Colà, sopra un'umile casa dieci anni dopo Teodoro Somenzari Prefetto del Dipartimento del Passariano fe' collocare una lapide colla seguente epigrafe: - NAPOLEO. MAGNVS. PIVS. FELIX. INVICTVS. AVGVSTVS. FOEDERE. CAMPO-FORMIDENSI. PACIFICVS. XVI. KAL. NOV. AN. MDCCXCVII.

Nel 1815 quella iscrizione scomparve. La statua colossale scolpita dal Comolli, e rappresentante la pace, che doveva sorgere a Campoformio, venne dall'Imperatore Francesco I donata al Municipio di Udine, che nel 1818 la fece collocare presso il portico di San Giovanni nella piazza Contarena. L'architetto Presani disegnò la base della statua, e le iscrizioni latine che a piè di essa si leggono vennero dettate dal Morcelli

(2) Cantù - Storia degl' Italiani, Vol. IV.

Il Daru non fu il solo, nè l'ultimo a calunniare Venezia. Anche a di nostri vi hanno scrittori stranieri i quali vanno affermando con asseveianza, avere le provincie a Venezia soggette dalla rovina di quel governo durato gloriosamente quattordici secoli risentito grande beneficio, avvegnachè la città dominante per un gretto egoismo convertito in sistema sacrificasse, col pretesto di rispettare le singole autonomie municipali, gl'interessi de'sudditi così oltremarini come di terraferma, questi e quelli privando di ogni industria, di ogni traffico, di ogni coltura (1).

Basterebbe, volendo confutare tali paradossi, addurre quella opinione del Balbo in cui tutti consentono ed è assioma, che essendo la indipendenza il supremo bene de'popoli, i governi nazionali anche pessimi devono in qualsiasi evento preferirsi a governi stranieri relativamente men tristi.

Ad ogni modo, istituendo raffronti tra le condizioni materiali e morali del Friuli e dell'Istria che erano in dominio de' Veneziani lo scorso secolo, e le condizioni di que' territorii delle accennate provincie i quali trovavansi sottoposti all'Austria, egli è facile persuadersi come Venezia italiana meglio di Vienna tedesca, e certo con più sapienza, si adoperasse provvedere alla prosperità de'sudditi; chè la Repubblica non angariava il popolo, non l'opprimeva con gravi tributi, non levava soldati per forza, non tollerava le esorbitanze baronali, nè il peculato de' Magistrati, nè le ruberie de' cortigiani, e con buone leggi manteneva l'abbondanza, favoriva l'incremento delle arti, i progressi della scienza, vigilando perchè la giustizia fosse imparzialmente amministrata.

Partiti i Francesi, le autorità Austriache presero possesso il 9 Gennaio 1798 di tutto il Friuli veneto; nè questo, benchè divenuto parte di una stessa Monarchia, fu riunito al Friuli arciducato; il perchè la provincia naturale del Friuli continuò come per lo innanzi a rimanere divisa in due parti estranee l'una all'altra, amministrate separatamente e con ordinamenti diversi.

Il governo imperiale aboliva senza distinzione tutte le leggi del Governo provvisorio centrale nel Friuli promulgate negli otto mesi del suo reggimento; ristaurava i feudi, i titoli, le giurisdizioni feudali, e la Patria del Friuli, perduta l'antica autonomia provinciale, spoglia di ogni rappresentanza, venne retta con assoluta podestà da un Consiglio di governo sedente in Venezia e da un Capitano circolare. Nel Febbraio del 1798 si adunò per l'ultima volta il Parlamento generale del Friuli, e dovendo tutte le provincie venete avere una amministrazione conforme, Francesco II non tardava abolirlo, egli che tanto ebbe in uggia gli ordini rappresentativi. Del rimanente

(1) Istrien - Historische, geographische und statistische Darstellung der istrischen Halbinsel - Triest 1867, Lit.-art. Abtheilung des Oestere. Lloyd.

poche le innovazioni nella Venezia sotto il primo dominio austriaco durato pressochè otto anni; pochissimi eziandio coloro i quali per non soggiacere a governo tedesco trasferissero altrove la propria dimora, giovandosi delle stipulazioni di Campoformio. De' patrizii veneti alcuni per ambiziosa voglia di primeggiare, altri stimando poter così alleggerire i mali della patria, e i più tratti dal bisogno accettarono dall'Austria onorificenze, titoli, uffizii e stipendii. Queste transazioni codarde fra il patriziato e la signoria forestiera fecero credere, si fosse il nuovo Ducato di Venezia senza ripugnanza alla nuova servitù sottoposto; ma tutti i buoni rimpiangendo la perduta indipendenza confortavansi colla speranza che non lontani eventi mutato avrebbero in meglio le condizioni politiche dello Stato Veneto. L'Austria vinta su' campi di Marengo riorbiva in segreto le armi per combattere sussidiata dall'oro Inglese il nuovo Impero di Francia, e nel 1805 riarse la guerra. Dopo la battaglia di Caldiero e i casi di Ulma l'arciduca Carlo fu costretto per proteggere Vienna ad abbandonare l'Italia.

Allora i Francesi retti dal generale Massena, inseguendo il nemico e varcato senza ostacoli il Tagliamento, entravano in Palma-nuova e dopo qualche avvisaglia impadronivansi di Gradisca.

I passi dell'Isonzo non erano muniti; laonde le schiere di Francia parte tragittando il fiume, parte procedendo lungo la destra riva di questo si accostarono a Gorizia. — Un corpo di cavalleria austriaca venne sbaragliato presso Sagrado dalle divisioni Seras e Duhesme, le quali unite all'avanguardia capitanata dal generale d'Espagne il 17 Novembre del 1805 presero possesso del castello di Gorizia, dal presidio austriaco sgombrato a gran fretta la notte precedente.

D'Espagne, incalzando a tergo gli Austriaci, nella valle del Vipaco fece alcune centinaia di prigionieri e, superati i trinceramenti del Prewald, s'insignoriva pochi giorni appresso di Lubiana.

Quasi nel medesimo tempo il generale Lacour che si era per la valle dell'Isonzo incamminato, assaliva ed espugnava la Chiusa di Plezzo dall'arciduca Carlo con nuove opere afforzata (1).

Queste ed altre fazioni non fissarono però le sorti della Venezia. Fu la giornata di Austerlitz che indusse l'Austria a riconoscere il Regno d'Italia, a cedere quanto essa aveva acquistato facendosi complice dell'iniquo baratto di Campoformio.

L'Imperatore Napoleone pare da prima insistesse per ottenere colla pace il compimento del Regno Italico fino al suo limite naturale, le Alpi Giulie (2).

Separare Italia da Francia, escludere dall'Italia l'Austria, togliere a

(1) Thiers - Hist. du Cons. et de l'Empire - Lib. XXIII. Guerres des Français en Italie depuis 1794 jusqu'à 1814 - Paris 1839 Didot.

(2) Thiers - Hist. du Cons. et de l'Empire - Lib. XXIII.

questa il Tirolo e la Svevia, poi rimettere Venezia Repubblica affinché i domini austriaci non si trovassero a contatto del Regno Italiano, erano gli spediendi riputati da Talleyrand i più acconci per impedire si rinnovassero le guerre suscitate durante più secoli vuoi dalle ambizioni germaniche, vuoi dalla cupidità della Casa d'Austria di signoreggiare il bel paese (1).

Ma l'Austria, comunque vinta, adoperavasi conservare, se mai fosse riuscita venire a capo negoziando, Dalmazia, Istria con un lembo del Friuli; laonde Napoleone il quale non voleva distruggerla, nè blandirla, rimase pago a strapparle dagli artigli tenaci la preda di Campofornio. Colla pace di Presburgo conchiusa il 26 novembre 1805 l'Imperatore di Germania Francesco riconobbe il nuovo Regno d'Italia, rinunziò alla Francia gli Stati Veneti e riebbe i suoi possessi antichi della Carniola, della Contea di Gorizia, di Gradisca, di Pisino e della città di Trieste.

Dalla conquista francese al 1.º Maggio 1806, vale a dire sino alla sua aggregazione colle altre provincie venete al Regno Italiano, il Friuli fu amministrato da una Giunta cui presiedeva il Commissario di Governo Giuseppe Greatti, prete di molte lettere, di probità antica, prima repubblicano, poi fautore caldissimo di Napoleone, sotto il cui Impero sperava sarebbesi l'Italia costituita nazione indipendente (2).

Nel discutere, come nel concludere gli accordi del trattato di Presburgo sembra che i plenipotenziarii non avvertissero alla irregolarità de' limiti politici delle provincie Venete verso Nord-Est, agli inconvenienti derivati dalla esistenza in mezzo al Friuli Veneto di parecchi antichi possessi austriaci interclusi, alle condizioni finalmente del Distretto veneto di Monfalcone, dell'Istria veneta e della Dalmazia, che non potevano per via di terra comunicare cogli altri paesi veneti se non transitando sopra lembi più o meno estesi di territorio austriaco.

La esecuzione del trattato di Presburgo presentava in pratica, oltre

(1) Cantù - Storia dell'Italiani, Vol. IV.

(2) L'Ab. Giuseppe Greatti nato a Pasiano presso Udine fu preposto nel 1785 alla Biblioteca della Università di Padova, e nel 1802 a quella di Brera in Milano. Discepolo del Cesarotti, scrisse un poemetto lirico per la nascita del re di Roma intitolato: - *L'oracolo di Pronea* - Segretario generale della municipalità di Padova nel 1797, venne incaricato nel 1805 di presiedere in qualità di Commissario imperiale al governo provvisorio del Friuli. Amò la patria, la libertà, e fu segno agli odii ed alle persecuzioni di uomini da lui beneficiati. La fortuna ebbe sempre nemica. Fece rivivere nel 1811 l'Accademia di Udine, e fondò un Collegio a San Vito, dove morì nel 1812. Venne a morte in quell'anno anche l'avvocato Antonio Liruti Udinese, altro patriotta ed uomo di lettere che il governo italico volle rimeritare, nominandolo sostituto del Procuratore generale presso la Corte di Appello di Ancona. Nel Senato del Regno d'Italia sedette il Conte Cinzio Frangipane, già Prefetto a Bergamo, nativo del Friuli arciducato, valente agronomo, dotto archeologo, costante ne' suoi principii e nel suo patriottismo anche quando i tempi mutarono.

queste, parecchie altre difficoltà; senonchè un anno appresso, sendo state a Francia consegnate le Bocche di Cattaro, Napoleone se' intendere trovarsi disposto non solo a restituire Braunau sull'Enno, ma ad avviare coll'Austria negoziati diretti a sciogliere la questione de' confini del Regno Italiano nel Friuli orientale.

Entrato mediatore fra le due potenze l'arciduca Ferdinando d'Austria granduca di Wurzburg, stipulavasi il 10 Ottobre 1807 a Fontainebleau una convenzione addizionale al trattato di Presburgo, ed il *Monitore dell'Impero* a di 14 Novembre del suddetto anno annunciava:

« L'échange des ratifications d'une convention qui a été conclue entre la France et l'Autriche a eu lieu le 10 Octobre à Fontainebleau entre M. de Champagny et M. de Metternich.

« Par cette convention la place de Braunau sera évacuée par les troupes Françaises et rendue à l'Autriche.

« La province de Monfalcone est cédée par l'Empereur à l'Autriche et la limite du Royaume d'Italie avec les états Autrichiens sera le *thalweg* de l'Isonzo. — Par ces arrangements toutes difficultés qui subsistaient encore sur la exécution du traité de Presburg sont entièrement levées » (1).

(1) TRATTATO DI FONTAINEBLEAU DEL 10 OTTOBRE 1807.

S. M. l'imperatore d'Austria, re di Ungheria e di Boemia, e S. M. l'imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno, consolidare volendo la buona intelligenza che sussiste fra amendue gli Stati, e così pure allontanare mediante una precisa determinazione di confini certi e facili a conoscersi tra il Regno d'Italia e le Provincie austriache che se gli accostano dalla parte di Nord-Est tra Levante e Settentrione ogni motivo di futura contestazione; per intendersi su questo punto hanno nominato:

S. M. l'imperatore d'Austria, re di Ungheria e di Boemia S. E. il sig. Conte Clemente Venceslao di Metternich Vinneburg-Ochsenhausen, Gran Croce del Regio Ordine di Santo Stefano d'Ungheria, Cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, Ciambellano di S. M., effettivo Consigliere intimo ed Ambasciatore presso S. M. l'imperatore de' Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno.

S. M. l'imperatore de' Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno, S. E. il sig. Giov. Battista Nompère de Champagny, Gran Croce della Legione d'onore e dell'Ordine della fedeltà di Baden, suo ministro degli affari esteri.

I quali dopo essersi scambiate le loro plenipotenze hanno convenuto ne' seguenti articoli:

Art. 1º Il corso del fiume Isonzo, incominciando dal suo sbocco nel Golfo Adriatico sino dirimpetto al villaggio di *Cristinizza* presso *Canale*, sarà in avvenire il confine del Regno d'Italia e delle Provincie austriache giacenti sulla sinistra sponda di detto fiume. Incominciando da colà, continuerà il confine nella possibile linea retta che da questo punto potrà tirarsi all'insù dell'antico confine presso il villaggio di *Britof*, di maniera che entrambi i paesi di *Cristinizza* e di *Britof* rimangono al Regno d'Italia. Da qui resta l'antico confine sine alla cima del monte *Matajur*, e dal monte *Matajur* verrà tirata nuovamente una linea che corra a Levante e Settentrione da *Starasella* e di là della cima di quel monte

Il Ministero degli esteri del Regno d'Italia delegava il Consigliere di Stato Paradisi a stabilire in concorso de' Commissarii austriaci sopra luogo la nuova linea di confine tracciata nella convenzione di Fontainebleau. Questa linea dalle foci dell'Isonzo nel golfo Adriatico ascendeva fino a *Cristinizza* presso Canale, e da *Cristinizza* abbandonando la riva destra dell'Isonzoolgevasi in linea retta a *Britof* per raggiungere la cima del *Matajur* e quindi quella del monte *Stu*, così che nel Regno Italico venivano compresi i villaggi di *Cristinizza*, *Britof*, *Starasella*, *Creda*, *Patoco* e *Boviana* (1).

che trovasi al di sopra de' villaggi di *Creda*, *Patoco* e *Boviana*, in modo che costei villaggi insieme a *Starasella* rimangano al Regno d'Italia.

Questa linea va a terminare sulla cima del monte *Stu*.

Art. 2° A questo fine S. M. l'imperatore de' Francesi cede in qualità di re d'Italia tutto ciò che essa possiede sulla sponda sinistra dell'Isonzo a S. M. l'imperatore d'Austria, con piena proprietà e sovranità.

S. M. l'imperatore d'Austria cede egualmente a S. M. l'imperatore de' Francesi, e re d'Italia con piena proprietà e sovranità tutto ciò che essa possiede sulla sponda destra di cotesto fiume, e propriamente fino al punto contrassegnato nel precedente articolo con inclusione di quello che trovasi sparso in qualsiasi parte degli Stati che prima furono Veneti, ad oggetto che venga per sempre unito al Regno d'Italia.

L'isola *Morosini*, stante che giace sulla sponda destra del braccio, ossia rano principale dell'Isonzo, rimane al Regno d'Italia.

Art. 3° I sudditi di amendue le potenze ne' paesi reciprocamente ceduti, i quali domiciliati presso una sponda dell'Isonzo possiedono beni sull'altra, vengono autorizzati a ritirare i prodotti dei loro poderi in natura, semprechè per altro questi prodotti siano regolarmente dichiarati, e che debbano sottoporsi alle leggi degli uffizii di Polizia e di Dogana vigenti nell'uno o nell'altro Stato.

Questo provvedimento si estende solo su quella parte di paese contigua immediatamente al fiume.

Art. 4° Vi sarà una strada militare per connessione delle Provincie del Regno Italico giacenti sulla sponda destra dell'Isonzo coll'Istria e colla Dalmazia, e da queste retrocedente all'Isonzo.

Gli accordi relativi a questa strada sono annessi al presente documento.

Art. 5° Alle truppe Russe, provenienti da Cattaro, verrà accordato il passaggio sul territorio austriaco per recarsi dal Regno d'Italia sul Dnieper. Cotesse truppe marcieranno battaglione per battaglione con armi, bagagli e artiglieria. Si presterà loro quella assistenza di cui abbisogneranno, e ciò che riguarda il loro mantenimento verrà stabilito fra le Corti di Vienna e Pietroburgo.

Art. 6° Siccome i ritardi insorti dal tempo del trattato di pace di Presburgo vengono ad essere tolti mediante la retrocessione delle bocche di Cattaro e mediante la presente Convenzione, quindi S. M. l'imperatore de' Francesi s'impegna di far uscire le sue truppe e quelle de' suoi alleati dalla fortezza di Braunau, e di farla consegnare alla più lunga nel corso di un mese dopo il cambio delle ratifiche alle truppe austriache.

La presente Convenzione verrà ratificata il più presto possibile, e le ratifiche saranno scambiate entro un mese a Parigi.

Fontainebleau, il dì 10 Ottobre 1807.

(1) Sire - J'ai l'honneur d'annoncer à Votre Majesté que le Conseiller d'État Paradisi nommé par V. M. Commissaire pour la fixation des nouvelles limites sur l'Isonzo, est de retour à Milan depuis peu de jours, et m'a remis son rapport et les procès verbal de ses conférences avec les Commissaires Autrichiens, au quel il a joint la carte topographique des limites qu'il a marquées. Je remets ce travail à M. Marescalchi qui aura l'honneur aussitôt son retour à Paris de le soumettre à l'approbation de Votre Majesté.

Milan, 10 Janvier 1808.

Eugène.

Restarono all'Austria Caporetto, la Chiusa di Plezzo e i varchi del Predile, tre punti strategici di qualche rilievo. Tutto il territorio di Monfalcone posto sopra la riva sinistra dell'Isonzo, che per secoli aveva appartenuto a Venezia e che per oltre due anni aveva fatto parte del Regno Italico, passò di nuovo in dominio dell'Austria, malgrado le proteste e le rimostranze de' suoi abitanti, a' quali cresceva vedersi staccati dal Dipartimento del Passariano e riuniti alla Contea di Gorizia allora sottoposta al governo della Carniola.

L'Isola *Morosini* che l'Isonzo forma col biforcarsi vicino alle sue foci fu però aggiudicata al Regno Italico, il quale rinunziando ad un territorio della superficie di 94 chilometri quadrati, popolato da 9500 abitanti, ne ebbe dall'Austria in ricambio un altro di chilometri quadrati 652 con 44,000 abitanti circa.

Questa rettifica di confini per più secoli dalla Repubblica di Venezia desiderata e, siccome narriamo, proposta le tante volte senza frutto alla Corte di Vienna, potè Napoleone Imperatore de' Francesi e Re d'Italia facilmente ottenere si effettuasse, avendo per giunta l'Austria aderito al tracciamento di una via militare traverso il Goriziano, l'Istria austriaca e la Croazia per le comunicazioni fra il Dipartimento del Passariano e quelli dell'Istria e della Dalmazia dipendenti anch'essi dal Regno d'Italia (1).

Soltanto dopo la Convenzione di Fontainebleau i paesi veneti di nuova aggregazione vennero stabilmente ripartiti in sette Dipartimenti; e volendo Napoleone, come ammoniva il Decreto Reale 7 Dicembre 1807, *provvedere durante il di lui soggiorno in Italia a' bisogni della sua buona città di Venezia*, statui che il Dipartimento dell'Adriatico si ampliasse coll'aggiungervi tra gli altri i comuni di Aquileja, di Monastero, di Terzo, di Scodovacca, di Fiumicello, di Belvedere e dell'Isola *Morosini*. Da Aquileja capo-luogo del IV cantone aggregato al IV Distretto di San Donato dipendevano, oltre a' suddetti comuni, anche quelli di Villafredda, di Villastorta, di Biancada, di Marones, di Dogliuzza, di Gorgo, di Pertegata, di Concordia, di San Michele, di San Filippo, di Grado, di Barbana e di Lignana (2).

(1) Articoli addizionali della Convenzione di Fontainebleau:

1° S. M. l'imp. de' Francesi Re d'Italia si servirà possibilmente della via di mare per trasporti militari destinati a difesa dell'Istria e della Dalmazia, nè si servirà della via di terra che nel caso di assoluta necessità.

2° Entro il più breve termine sarà tracciata una via militare e per tappe attraverso i paesi spettanti a S. M. l'imp. Francesco I per le comunicazioni delle truppe del Regno d'Italia tra il Friuli Veneto e le provincie d'Istria e Dalmazia che dipendono da questo Regno.

3° I luoghi di tappa saranno Monfalcone od altro luogo sulla strada da Gradisca a Basovizza, Matera, Lippa, Draga, Zengg, Compoliè, Leschiè, Pereschich, Ribnich, Radnech, Grachatz e Vrillo.

(2) Decreto Reale 22 Dicembre 1807.

Questi nuovi riparti territoriali basati più alle classiche tradizioni, di quello siasi dalle topografiche ed economiche condizioni de' diversi paesi suggeriti, non rispondevano gran fatto agl'interessi degli abitanti, mentre se gli Aquilejesi erano troppo discosti da Venezia capo-luogo del Dipartimento, gli altri per la distanza, come per essere le vie quasi impraticabili, non si trovavano alla portata di Aquileja capo-luogo del cantone.

La vasta provincia, da' Veneziani chiamata *Patria del Friuli*, dopo il 1807 ebbe diversa configurazione.

Disgiunta infatti dal territorio di Monfalcone, perdette anche quelli di Portogruaro, di Motta, di Sacile, di Pordenone, di San Vito, di Spilimbergo, aggregati, il primo al Dipartimento dell'Adriatico insieme all'agro Aquilejese, gli altri al Dipartimento del Tagliamento. Il nuovo Dipartimento di Passariano, così denominato dalla villa ove il Bonaparte tenne dimora quando negoziavasi la pace sottoscritta a Campoformio, comprendendo i Distretti di Udine, di Tolmezzo, di Gradisca e di Cividale, nel 1807 noverava 290,411 abitanti, ed era uno de' più estesi, benchè alla stregua fra' meno popolati del Regno Italico.

De'suddetti abitanti circa 60,000 parlavano dialetti sloveni, perchè Lucinico con tutto il Collio Goriziano, non esclusa la borgata di Podgora, eransi incorporati al Dipartimento del Passariano. Così Cormonsio e il suo territorio, così la Contea di Gradisca colle giurisdizioni di Ajello, di Castel Porpetto ed altre minori. Però mentre la storica denominazione di *Patria del Friuli* cessava di avere qualsiasi significanza ufficiale, e quando scomparivano le malaugurate distinzioni politiche tra Friuli veneto e Friuli arciducuale, fomite sovente di fraterni dissidii, ecco Napoleone, istituendo i grandi feudi dell'Impero Francese, far rivivere il titolo medievale di Duca del Friuli per insignirne con una pingue dotazione a carico del tesoro italiano uno de' suoi prodi e fedeli guerrieri, il Maresciallo Duroc (1).

Desideravasi dal vincitore di Austerlitz andassero i Veneti poco a poco dimenticando lo sleale mercato di Campoformio, bramavasi che riuniti al Regno d'Italia avessero potuto trovare nel consorzio italico qualche ristoro della perduta indipendenza (2).

Degli scrittori di storia parecchi si accordano nell'affermare Napoleone essere riuscito in questo suo intento; altri sostengono il contrario. Ad ogni modo, le istituzioni che reggevano il reame italiano

(1) Decreti Reali 30 Marzo e 26 Aprile 1806.

(2) Eugène Viceroy de l'Haute Italie avait reçu des mains de l'Autriche les États Vénitiens. Il était entré dans Venise à la grande satisfaction des habitants de cette antique reine des mers, qui trouvaient dans leur adjonction à un royaume italien constitué sur des sages principes un certain dédommagement de leur indépendance perdue.

Thiers - Hist. du Cons. et de l'Empire, Lib. XXIV.

furono in generale provvide, sapienti, ed avvegnachè fondate sulla eguaglianza civile, molto idonee a favorire il progresso materiale e morale del popolo. Vero è che i nuovi titolati, i ciambellani, i clienti de' Ministri un po' troppo si sbracciavano nel magnificare le opere del governo, mentre tutto era imitazione di Francia a quei giorni, e tutto, stante le continue guerre, si risentiva di prepotenza soldatesca. Arroge che i paesi abituati prima a tenuissime taglie strillavano per la enormità delle imposte e per la durezza della legge che ne regolava la esazione (1).

Nel Dipartimento di Passariano bensì ampio, ma in più luoghi sterile ed infecondo, un Decreto del 12 Marzo 1808 aveva stabilito l'estimo, compresa la città di Udine, in scudi 25,336,873.5.

I censiti reclamarono, e il Ministero con Decreto 8 Marzo 1809 ebbe a ridurlo a scudi 21,000,000 e definitivamente a scudi 17,866,030 col posteriore Decreto 25 Agosto 1811. Il Pecchio nel suo Saggio storico sopra l'amministrazione finanziaria del Regno d'Italia, industriandosi sgravare i Ministri da ogni taccia, dimostra, che se anche dopo la decretata riduzione dell'estimo le lamentanze de' censiti duravano, la gravità de' tributi non dipendeva dalla elevata cifra di questi, ma unicamente dalla loro ineguale distribuzione, ineguaglianza derivata dagli errori e dagli arbitrii commessi dalle giunte censuarie, le quali per formare il catasto provvisorio ebbero ricorso ne' comuni già Arciducali all'estimo Teresiano, ed in quelli già Veneti alle notifiche il più sovente fallaci.

« E molti fondi, scrive Giuseppe Pecchio, non potevano nel Dipartimento di Passariano pagare una imposta che superava la rendita. Gli Esattori li vendevano all'asta, ma i compratori mancavano. Le partite de' debitori erano retrodate a' comuni. Questi reimponavano il debito de' contribuenti in mora. Il sopraccarico di nuove imposte provocava nuovi incanti, nuove retrodazioni, nuove imposte. Il rimedio s'immedesimava col male. Il debito de' privati verso i comuni aumentavasi, come quello de' comuni verso il Dipartimento e del Dipartimento verso il tesoro. I fondi di interi comuni venivano retrodati, e i comuni nella impossibilità di amministrarli, li abbandonavano a' primitivi proprietari i quali, debitori delle imposte scadute, nè queste pagavano, nè quelle in corso » (2).

Tali le condizioni della proprietà fondiaria nel Dipartimento di Passariano, sebbene il governo si adoperasse, se non a togliere del tutto, almeno a diminuire gli accennati disordini. Aboliti i titoli antichi di nobiltà, tolti i fedecommissi, sopresse le giurisdizioni erili, si lasciarono per un gretto calcolo d'interesse sussistere i vincoli della feudalità, uno de' principali ostacoli che nel Friuli, stante la incertezza

(1) Cantù - Storia degli Italiani, Vol. IV.

(2) Pecchio - Saggio storico sulla amministrazione finanziaria dell'ex Regno d'Italia dal 1802 al 1815 - Torino, 1852 - tip. Economica.

de' possessi, ha impedito e tuttodi impedisce all'agricoltura di prosperare quanto in altre provincie, dove il suolo venne affrancato da ogni aggravio feudale (1).

L'incameramento e la successiva vendita de' beni di tante corporazioni religiose sopprese ravvivarono nondimeno assai nel Dipartimento di Passariano la industria agricola. La apertura di nuove strade nazionali, dipartimentali, comunali, la costruzione di canali, di arginature e di ponti su' numerosi torrenti, agevolando di molto le comunicazioni, diedero maggiore impulso alla industria manifattrice, aumentarono lo scambio de' prodotti con Venezia, con Bologna, con Milano e colle altre città intermedie del Regno.

Un esercito italiano, una marineria di guerra italiana, l'assestamento de' comuni, la legislazione uniforme, la pronta ed imparziale giustizia de' Tribunali, la eguaglianza de' cittadini in faccia la legge, i licei, le scuole normali, erano istituti che contenevano in germe

(1) Sartori - Storia, legislazione e stato attuale dei feudi, 1857 - Venezia - tip. Naratovich.

Nel Veneto, aboliti i titoli e privilegi feudali, si lasciarono sussistere sino al 1865 i vincoli della inalienabilità delle terre feudali. Dal rapporto della Camera di Commercio e d'Industria di Udine per gli anni 1851-1852 trascriviamo in proposito i cenni seguenti: « I feudi giurisdizionali coprivano quasi l'intero territorio del Friuli; laonde il nesso feudale di una esistenza sempre sospettata ne' luoghi ove i feudatarii ebbero un tempo giurisdizione, dovendo presumersi per tutti i fondi stafi in qualsiasi epoca posseduti da uno de' feudatarii, estende le sue influenze su tutto il territorio giurisdizionale. È impossibile avere la prova negativa che questo o quel fondo mai sia stato posseduto da famiglie feudatarie, e perciò, sebbene consti di un possesso in altri di 30, 40 e di 100 anni, non si è mai sicuri di non vedersi provocati in giudizio e spogliati a titolo di *presunzione feudale*. E di questo privilegio taluni abusano a danno degli altri cittadini, fissando per feudale anche ciò che fu sempre allodiale. Così non mancano esempi di qualche feudatario che rivendicò beni sulla base della presunzione feudale, e di questioni insorte dappoi fra i di lui eredi, nelle quali si vede giustificata con irrefragabili documenti l'allodialità.

» Per tal modo il nesso feudale, rendendo precaria la proprietà stabile, la rende necessariamente trascurata, e ne consegue perduto tutto il di più della produzione che le anticipazioni agrarie di un vero proprietario sicuro del suo possesso avrebbero creato a vantaggio della società ».

Benchè la pubblica coscienza abbia sempre disapprovato le ingiuste usurpazioni e le immorali spogliazioni di coloro i quali, usando od abusando della legge feudale di presunzione, riportarono favorevoli sentenze presso i Tribunali, il professore Benedetto Vollo non dubitò farsi apologista della feudalità, e dedicando nel 1856 la sua storia de' Savorgnani al nobile signor Pasquale Revoltella cav. dell'Ordine di Leopoldo e di S. M. Francesco Giuseppe, ecc., ecc. scrisse queste parole: « credetti onorarmi dedicando il mio lavoro a Lei, veneziano di origine, che imprese ad appoggiare con ogni sollecitudine operosa l'esercizio dei diritti di questo illustre Casato, facendosi per tal guisa benemerito del Governo per lo stretto legame d'interesse che in tanto argomento sente lo Stato, giacchè il patrimonio de' Savorgnani è direttamente proprio della sovranità, ed è giustizia che le diede impulso a procacciare che venga conservato tal patrimonio a' discendenti di questa famiglia, ecc. »

semi di civiltà e di progresso destinati a svolgersi, quindi a fruttificare più tardi (1).

Ma de' contemporanei non tutti seppero allora farsi ragione di questi benefici, nè giustamente apprezzare i nuovi ordinamenti introdotti sotto il governo italico; chè i proprietari delle terre oppressi da' gravi tributi, i nobili spogli de' loro privilegi e col patrimonio avito il quale andava sottigliandosi, rimpiangevano spesso i tempi trascorsi. A' campagnuoli in ispecie la coscrizione militare tornava assai molesta, e più ancora la tassa personale, origine in alcune parti del Friuli di tumulti popolari che corrompevano in sommo grado lo spirito pubblico.

Intanto la società si veniva trasformando. Aumentato il numero de' proprietari, molti si arricchivano col traffico o cogli appalti, e la novella generazione cresciuta fra lo strepito delle armi ritempravasi e abborriva dall'ozio imbellè de' cicisbei.

Il numerario circolava in abbondanza, perchè molte opere pubbliche vennero dal governo divise e tosto intraprese, fra le quali, parlando del Dipartimento di Passariano, vogliono notare i restauri e gl'incrementi delle fortificazioni di Palma-nuova, ordinati da Napoleone nel 1807.

Le fortificazioni esteriori di questa piazza che nel secolo XVII dopo Casale riputavasi in Italia una delle meglio munite (2), eransi da' Veneti costruite tra il 1671 ed il 1680; ma per incuria andavano qua e là ruinando.

Le rifecce il Laurent Capo Battaglione del Genio francese. Ei mise in comunicazione le mezze lune con la poterna de' bastioni, edificò le nove lunette con due polveriere per ciascuna, ed un ampio corpo di guardia, e varie caserme, e quattro depositi per le polveri; approfondì le fosse, alzò i parapetti de' bastioni e delle cortine, scavò la strada coperta, condusse a termine le casemate a botte di bomba. Codesti lavori che di molto migliorarono le difese della piazza non vennero ultimati, mancando tuttora le *opere coronate* le quali dovevano erigersi alla distanza di 400 metri dagli spalti delle lunette (3).

Intanto l'Austria accampata sull'Isonzo spiava il momento opportuno per invadere il Veneto, per ritogliere a Napoleone la Lombardia.

(1) Il Dipartimento di Passariano diede molti soldati all'esercito italico, ma pochi uffiziali. Tra gli uffiziali superiori se ne contano due soli, cioè: Giuseppe Duodo udinese Capitano della fregata italiana la *Corona*, morto nel combattimento navale di Lissa, e Bernardo Frangipane nativo del Friuli arciducale, Capo-Squadrono de' Cacciatori a cavallo che nella guerra di Spagna si distinse pel suo valore.

(2) Cantù - Storia degl'Italiani, Vol. III.

(3) Joppi V. - Cenni storici della fortezza di Palma - Venezia, 1865 tip. del Commercio.

Apparecchiandosi a nuovi cimenti, raccoglieva armi, levava soldati, riforniva con nuovi prestiti l'erario, disciplinava ne'suoi domini ereditari la *Landwehr*, milizia provinciale capitanata da nobili, ovvero da antichi ufficiali, la quale doveva al bisogno tanto difendere le frontiere, quanto anche ingrossare le riserve (1).

Il nerbo dell'esercito stava pronto in Germania alla riscossa.

L'Arciduca Giovanni duce supremo, alla testa di cinquantamila combattenti, secondo le istruzioni del Consiglio Aulico doveva un tratto dalla Carinzia e dalla Carniola invadere il Friuli, impossessarsi di Udine, sopraffare qua e là i presidii francesi senza dar tempo al Vicerè d'Italia di rannodare il suo esercito e di accentrarlo fra Tagliamento ed Isonzo.

L'Arciduca poi faceva assegnamento sopra le insurrezioni popolari de' Veneti sempre corrucciati per l'indipendenza perduta, sopra i moti del Piemonte divenuto suo malgrado provincia di Francia, sul brigantaggio della Toscana affezionata alla dinastia Lorenese. Gli emissarii austriaci sparsi per l'Italia s'industriavano guadagnare in segreto proseliti alla loro causa, e tali pratiche erano con molta destrezza e oculatezza condotte da un Hormayer agente diplomatico, il quale corrispondendo con Andrea Hoffer, Gioachino Haspinger e Giuseppe Spechbacher fomentava nel Tirolo la insurrezione contro i Bavari. Nell'Istria un Le Tellier de Manetot fuoruscito francese, assunto il nome di Generale Montechiaro, aveva, scorrazzando la provincia con alcune bande armate, tentato inutilmente sommuoverla.

Costui, venuto in podestà de' Napoleonici, fu con otto de'suoi seguaci e con qualche emissario dell'Austria passato a Trieste per le armi.

Ripugnava al senno politico degl'Italiani fare a fidanza coll'Austria promettitrice magniloquente di indipendenza nazionale e di libertà; nè lasciaronsi perciò illudere dalle parole dell'Arciduca Giovanni, giacchè, dice Thiers, se il dominio francese essendo un dominio straniero poco riusciva gradito in Italia, tuttavolta la nazione italiana era memore de' benefizii de' quali andava debitrice verso la Francia (2). Il Botta all'incontro osserva che le esortazioni dell'Arciduca non partorirono effetti d'importanza, perchè coloro che avevano le armi in mano parteggiavano come soldati per Napoleone, e perchè gl'inermi odiavano bensì la signoria francese, ma non si fidavano di quella dell'Austria, nè la vittoria di lei credevano fosse per essere la libertà d'Italia (3).

Denunziata improvvisamente il 9 Aprile 1809 dall'Austria a Napoleone la guerra, quel di medesimo i Tedeschi forzarono i passi di

(1) Thiers - Hist. du Cons. et dell'Empire, Lib. XXIII.

(2) Thiers - Idem.

(3) Botta - Storia d'Italia, Lib. XXIV.

Pontebba e, superando la Chiusa, scesero a Venzone. L'Arciduca da Tarvisio per Plezzo e Caporetto calava a Cividale, mentre il Generale Gavassini, varcando a Sagrado l'Isonzo, moveva le sue schiere rafforzate dalla *Landwehr* Goriziana alla volta di Udine. Vi ebbe uno scontro ad Ospedaletto sopra Gemona colla peggio degli Austriaci; se non che Eugenio Vicerè, inferiore di forze al nemico, fu costretto ritirarsi lasciando presidii in Palma ed ad Osoppo.

Accampatosi con trentaseimila Franco-Italici fra Tagliamento e Livenza, tentò far testa all'esercito dell'Arciduca forte di quarantacinquemila combattenti. I villaggi di Palse, di Porcia, di Fontanafredda vennero presi e ripresi a dì 16 Aprile 1809 con molto sangue; ma la numerosa cavalleria nemica fu quella la quale, minacciando alle spalle i Franco-Italici, decise le sorti della battaglia detta di Sacile.

Incalzato dagli Austriaci, il Vicerè abbandonava la linea della Livenza per accostarsi a quelle dell'Adige e del Mincio.

Venezia, Palma-nuova, Osoppo resistevano; ma quali fossero le condizioni de' Dipartimenti italici invasi dall'Arciduca Giovanni si fa manifesto dalle seguenti parole di Ugo Foscolo: « La desolazione (scrive egli di que' giorni) dello Stato Veneto è inesprimibile ed irreparabile. Non vi è rapina, nè incendio, nè strage di cose e di persone, nè ferocia di vittoria barbara e vandalica che non sia stata tentata e talora maturata dagli Austriaci, che pur venivano a portarci libertà e indipendenza politica » (1).

Le vittorie riportate in questo mezzo da Napoleone tra Augusta e Ratisbona mutarono un tratto in Italia le condizioni della guerra. Allora l'Arciduca si accinse a rivarcare le Alpi Giulie inseguito dall'esercito del Principe Eugenio che affrontò i Tedeschi sul Piave, li ruppe a Sacile, sciolse l'assedio di Palma-nuova e di Osoppo, si impadronì del forte di Malborghetto e della Chiusa di Plezzo, quindi invase la Carinzia.

Gli Austriaci appostati a San Pietro sull'Isonzo non fecero molta resistenza, e sbandaronsi. Macdonald s'impadroniva di Monfalcone, poi di Trieste, e quattro giorni dopo la entrata de' Francesi in Vienna, vale a dire il 16 Maggio 1809, lo stendardo tricolore sventolava per la terza volta sulle torri del castello di Gorizia, dove si rinvennero undici bocche da fuoco di grosso calibro e in copia munizioni. Nel dì appresso la divisione Broussier inoltrandosi nella Carsia e nella Carniola espugnava le trincee del Prewald difese dal Generale Zach, al quale fatto d'armi parteciparono le milizie territoriali di Trieste e quelle della *Landwehr* Goriziana.

Il circolo di Gorizia pagò una taglia di guerra ridotta da un milione a 910,000 franchi; quindi per sopperire al mantenimento delle

(1) Epistolario di Ugo Foscolo, Vol. I - Le Monnier - Firenze 1855 - Lettera 9 Maggio 1809 al Conte Gioivo.

truppe francesi la Giunta del governo provvisorio fu costretta aumentare del 126 per 100 le contribuzioni prediali ordinarie, e ad imporre nuove tasse sopra le case, sopra le rendite, sopra le arti, sopra il commercio (1).

Tornate in sede nel Dipartimento di Passariano le Magistrature italiane, una Commissione speciale dette principio alle inchieste contro coloro i quali più erano in voce di avere, durante la breve occupazione austriaca, parteggiato per quella causa (2).

Il Vicerè di animo mite temperava la severità degli ordini di Napoleone che ne' primi impeti del suo sdegno voleva fosse ad esempio del clero contumace passato per le armi Baldassare Rasponi Arcivescovo di Udine. L'amnistia generale pose termine a' processi politici, e i sostenuti in carcere riebbero la libertà (3).

II.

Il quale indulto non fu che un corollario della pace fermata in Schoenbrunn a di 14 Ottobre 1809.

L'Imperatore d'Austria, disposto a cedere la Contea di Gorizia, avrebbe voluto conservare possibilmente Trieste, la Contea di Pisino in Istria e il territorio di Fiume, adducendo tutti questi paesi essere

(1) Sunto storico delle Contee principesche di Gorizia e Gradisca.

(2) Durante la breve invasione austriaca del 1809 nel Dipartimento del Passariano alcuni cittadini cospicui per nascita e per censo, tra' quali Fabio della Torre di Valsassina, Luigi Frangipane, Luigi Ottelio, Flaminio di Strassoldo, essendosi palesati sia coll' accettare pubblici uffizii, sia in altra guisa partigiani dell'Austria, vennero sostenuti in carcere fino all' amnistia che Napoleone accordò dopo la pace.

(3) Anche l'Arcivescovo di Udine Baldassare Rasponi, avendo cantato il *Tedeum* per ordine dei Generali austriaci, fu ad un pelo di essere passato per le armi, e dovette la sua salvezza alle istanze del Vicerè Eugenio di cui era creatura.

Napoleone in fatti così scriveva da San Poelten il 10 Maggio 1809 al Vicerè d'Italia.

« Les Autrichiens auront empesté mes États d'Italie de leur papier. Il ne faut pas le recevoir dans les caisses de l'État car ce ne sont que de chiffons.

« On dit que l'Evêque d'Udine s'est mal comporté: si cela est, il faut le faire fusiller. Il est temps enfin de faire un exemple de ces prêtres, et tout est permis au premier moment de la rentrée. - Que cela soit fait vingt-quatre heures après la réception de ma lettre, c'est un exemple utile. Je sais que le Maire d'Udine a eu la lâcheté d'ôter la décoration tandis que l'Evêque et d'autres ne l'ont pas fait, et sans que ce fut une obligation ».

Il Vicerè più umano, e conoscendo che l'Arcivescovo per pusillanimità aveva aderito alle richieste degli Austriaci, non eseguì i comandi di Napoleone, limitandosi ad ammonire severamente il vecchio prelado. - « J'ai, scrive il Principe Eugenio a Napoleone, sévèrement admonesté ce Prélat pour son acte de faiblesse, et si sévèrement qu'il en a été accablé, et je sais qu'il l'est encore ».....

Mém. du Prince Eugène, Lib. XIII, Vol. V.

altrettanti sbocchi necessari al commercio dell' Ungheria (1). Napoleone non si lasciò persuadere da siffatti ragionamenti, e volle per sé, oltre Gorizia, Trieste, Pisino, Fiume, anche il Circolo di Villacco in Carinzia, tutta la Carniola al di qua della Sava, tutta la Croazia civile ed un lembo della militare. Per Decreto Imperiale i nuovi possessi francesi posti parte di qua, parte di là delle Alpi Giulie, ebbero nome di *Provincie Illiriche*, avvegnachè in antico *Illirici* fossero detti i popoli stanziati sopra le coste Adriatiche dall'Arsia al Drino, e *Illirico* venisse a' tempi Romani chiamata la vasta regione, che toccando l'Elvezia, l'Italia e il Danubio, stendevasi fin presso i confini della Grecia e della Macedonia (2).

Dovevano le Provincie Illiriche giusta il concetto di Napoleone formare il nucleo di un regno, che allo sfasciarsi dell'Impero Ottomano, avrebbe acquistato grande aumento di territorio; ma se l' Illirico de' Romani comprendeva il Norico, la Liburnia e la Dalmazia, quello de' Francesi lo si fece traboccare di qua dalle Alpi Giulie, dandogli per limite l'Isonzo ed invadendo così il lembo più orientale della Venezia. Il Dipartimento della Dalmazia amministrato separatamente e con leggi speciali da un Provveditore generale, poi quello dell'Istria, quattro anni prima riuniti col Veneto al Regno d'Italia, furono con un Decreto Imperiale staccati da questo Regno ed aggiunti all' Illirico francese, malgrado le rimostranze dei Dalmati e le proteste degli Istriani abituati da secoli sotto il dominio di Venezia al consorzio italico e ripugnanti ad ogni fusione cogli estranei popoli della Carinzia, della Carniola e della Croazia. Afferma il Cantù, che al Regno d'Italia non rinerebbe, se non per cotesto disporre ad arbitrio, la perdita dei due Dipartimenti della Dalmazia e dell'Istria, i quali erano più di spesa che altro (3); ma tale asserto pare smentito dal fatto essersi tanto il governo italico, quanto lo stesso Vicerè adottati, comunque senza frutto, per indurre Napoleone a modificare il Decreto relativo al nuovo riparto territoriale, mostrando esigere gl' interessi economici del Regno fosse in ispecialità conservata la sua unione coll'Istria, contrada che riforniva copia di sale marino alla Lombardia, e le cui foreste somministravano a' cantieri di Venezia e di Ancona gran parte del materiale per le costruzioni navali (4).

(1) Thiers - Hist. du Cons. et de l'Empire, Lib. XXIII.

(2) Les Romains comprenaient ordinairement sous le nom d'Illyrie, *Illyricum*, les contrées situées entre l'Helvétie, l'Italie et le Danube, jusqu'aux confins de la Grèce et de la Macédoine.

Une des principales divisions de l'Illyricum, le Norique, adossé à l'Italie n'était guère qu'un champ de bataille où se succédaient sans relâche les ravages des Germains et les représailles des légions romaines.

Tableau de l'Empire romain par A. Thierry - Paris, Didier 1862.

(3) Cantù - Storia degl' Italiani, Vol. IV.

(4) Paris 4 Juillet 1810. Eugène à Napoléon « Sire - Le Ministre Aldini me fait

BSU Florio 4067